

Il centrosinistra ringrazia Ciampi per i sette anni passati, e si rammarica perché non ci sarà il bis

Vertici di maggioranza e opposizione ieri e oggi
Entro domani
l'approdo finale

Il presidente dei Ds è considerato autorevole
Ma potrebbe entrare in campo anche Amato

E ora l'Unione guarda a D'Alema

Si pensa a un nome che raccolga un consenso più ampio possibile. Il presidente Ds: spetta al leader della maggioranza formulare la proposta. Prodi: ne parleremo anche con l'opposizione

La trattativa che non c'è

BRUNO MISERENDINO

Da giorni, e quindi ben prima che arrivasse la nota ufficiale del Quirinale, che ha sancito il previsto e prevedibile «no grazie» di Ciampi, i leader si interrogavano: «come» giocare la partita che si aprirà? Domanda (e risposta) sono fondamentali per capire gli scenari prossimi venturi. Anzi, dipende tutto da lì. Berlusconi, alla domanda, ha già risposto. Nella nuova partita ha voluto fare la prima mossa e non ha aspettato, come sarebbe stato giusto, una proposta dell'Unione. Ha candidato Gianni Letta, peraltro imponendolo ad alleati, che non sembrano entusiasti del metodo scelto. Ha alzato ovviamente un muro contro l'ipotesi di un uomo di sinistra al Colle, gridando al galg se l'Unione presenterà un candidato con queste caratteristiche: «Dio non voglia...», ha minacciato attribuendosi percentuali e numeri elettorali falsi e prospettando moti di piazza.

La mossa era prevedibile e avrà un peso nella trattativa delle prossime ore. È ovvio però che al momento conta di più quel che deciderà il centrosinistra, a cui spetta di avviare un confronto. L'Unione si riunirà con Prodi e sceglierà la strada da seguire, ma le parole del leader del centrosinistra e di D'Alema danno già qualche indicazione. «Discutere e formulare candidature, ne parleremo evidentemente con l'opposizione, come è scritto nel nostro programma», afferma Prodi. «Ora nessuno è candidato - afferma D'Alema - non ci sono nomi da fare, spetta ai partiti dell'Unione avviare i contatti necessari per arrivare alla soluzione più adeguata». È chiaro che per il centrosinistra, almeno in prima battuta, il «metodo Ciampi» è buono anche senza Ciampi. Si vuole discutere sulle caratteristiche che deve avere un candidato al Colle e si chiede all'opposizione se è disposta a convergere su un'ipotesi di candidatura e di nome autorevole che dia garanzie di equilibrio e di saggezza. Questo spiega perché, al momento, nessuno è candidato ufficialmente, anche se si sa benissimo chi è potenzialmente in corsa.

La trattativa, è chiaro, sarà ardua, viste le mosse di Berlusconi e della Cdl. Il metodo Ciampi, osservavano ieri sera gli uomini del centrosinistra, ha senso se si è disposti a ragionare insieme. Ma se si presenta come soluzione il nome di Gianni Letta, che è persona di grande moderazione e di grande intelligenza, ma anche esponente di spicco del governo appena bocciato dagli elettori, probabilmente vuol dire che si ha altro in mente. In sostanza, dicono nel centrosinistra, Berlusconi sa benissimo che Letta non può essere eletto, quindi è probabile che lui non voglia convergere su nessun nome e con nessun metodo. Vuole usare i nomi che proporrà il centrosinistra per impallinarli, riservandosi di convergere o astenersi su quello che, nella sua ottica, può essere più destabilizzante per il futuro del governo Prodi.

Per ora il centrodestra sembra accontentato da un'unica pregiudiziale, espressa anche in modo sgradevole: no a un uomo di sinistra. La pretesa è bizzarra. Si capisce che il centrodestra vuole stoppare D'Alema, ma così sembra dire di no anche ad Amato, che pure è finora considerato un candidato accettabile per Casini e Fini. Le prossime ore saranno decisive per capire che trattativa sarà possibile. Sapendo che il gioco è rischioso per tutti, non solo per l'Unione.

di Ninni Andriolo / Roma

IL CANDIDATO DELL'UNIONE al Quirinale si deciderà oggi o domani, nei vertici dell'Ulivo e dell'Unione. «Il forte gradimento di Prodi è per D'Alema», fanno sapere dallo staff del Professore, alla fine di una giornata segnata dall'attesa della scelta di Ciampi. Alla fine,

dopo l'ufficializzazione del rifiuto, Prodi ringrazierà il Capo dello Stato «per i sette anni passati», esprimerà «dispiacere perché non ce ne saranno altri sette», e augurerà al Presidente «di essere ancora a lungo al servizio del Paese». In realtà, la conferma che il Capo dello Stato fosse indisponibile per un secondo mandato, Romano Prodi e i leader dell'Ulivo la avevano avuta già lunedì scorso. Il Primo maggio, durante la tre giorni che aveva tenuto impegnato l'Ulivo. Durante una pausa di quel lungo vertice a tappe con Fassino, D'Alema, Rutelli, Parisi, Franceschini e Levi, il Professore aveva incontrato riservatamente Giovanni Bazzoli, uno degli amici più fidati, esponente di primo piano del salotto buono della finanza italiana. Il presidente di Banca Intesa, rapporti strettissimi con Carlo Azeglio Ciampi, era stato incaricato di sondare le reali intenzioni del Presidente della Repubblica. L'esito dell'ambasciata? «Assolutamente no, Ciampi non è disponibile». Martedì pomeriggio, quindi, la proposta di Berlusconi era stata accolta con la convinzione che il Presidente della Repubblica non avrebbe cambiato idea nel giro di poche ore. Di lì le dichiarazioni di Prodi e degli altri leader dell'Ulivo, giudicate tiepide dal Polo. Per evitare strumentalizzazioni Cdl, in ogni caso, Prodi ieri mattina aveva rivolto al Presi-

Sfogo del presidente della Quercia:

«Possibile che siamo candidabili a tutto ed eleggibili a niente?»

Governo, spunta la novità Enzo Bianco alla Giustizia

Rutelli chiede i Beni culturali. Idv vuole la vicepresidenza della Camera

di Federica Fantozzi / Roma

Giochi fermi. Almeno in superficie. Nell'Ulivo scatta la moratoria «quirinalizia» sul governo: «Con il cambio di agenda è cambiato l'ordine delle priorità», sintetizza il coordinatore della Quercia Migliavacca. Ma le due partite sono interdipendenti e i leader del centrosinistra continuano a lavorare su entrambe. La madre di tutti i nodi, questo è vero, è il Colle. Conti alla mano, gli sponsor di Massimo D'Alema sono convinti di farcela al quarto scrutinio, salvo lo scoglio di un'altra candidatura, magari Giuliano Amato, messa sul tavolo dalla Cdl all'ultimo minuto utile. L'ascesa al Colle del presidente Ds libererebbe una casellona nella formazione del governo, riducendo il «debito» di Prodi verso il Botteghino. Ma soprattutto reinserirebbe nel toto-Palazzo Chigi Piero Fassino, a quel punto libero di mantenere la guida del partito, almeno nel prossimo anno, senza rinunciare alla vicepresidenza ed eventualmente agli Esteri. L'incertezza non è da poco: per questo la griglia dei posti è stata messa in stand-by. Con un'ultima incognita: l'elezione di Anna Finocchiaro a capogruppo ulivista riapre i giochi per la Difesa dove spunta il nome di Enzo Bianco. Francesco Rutelli ha prenotato, oltre al ruolo di vicepremier che «gemella» i capi dell'Ulivo, il



Il leader dell'Unione, Romano Prodi, con il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Foto di Claudio Perli/Ansa

dicastero dei Beni Culturali e Turismo, lasciando a secco la Quercia (che spingeva Goffredo Bettini, ex king maker proprio del sindaco Rutelli, o Giovanna Melandri). Il leader Dl, incassato Dario Franceschini capogruppo unico, ha ribadito il suo interesse per la delega che gli consentirebbe di curare i «talenti d'Italia», pallino rutelliano e oggetto dei Big Talk Dl. Largo del Nazareno punta poi su Rosy Bindi all'Istruzione o al Welfare, Beppe Fioroni alla Sanità (insidiato dalla Ds Livia Turco), il braccio destro di Rutelli Paolo Gentiloni alle Comunicazioni. Sostegno anche per Arturo Parisi che resta fermo sulla Difesa. In subordine il professore sassarese potrebbe andare agli Interni, poiché il dicastero-vertice delle forze armate è opzionato da Clemente Mastella, che ha guadagnato posizioni durante la «notte dei Franceschi» che ha preceduto l'elezione di Marini. Ma è quasi ingorgo preventivo: giungono segnali che per la Difesa Via Nazionale pensa a Marco Minniti, mentre la RnP non ha rinunciato a Emma Bonino.

Gli alleati sperano ancora di convincere Mastella ad accontentarsi dell'Agricoltura: ma per quel posto Prodi pensava al suo «tecnico» Paolo De Castro. Per tacere di un ballottaggio tra il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro e quello del correntone Ds Fabio Mussi in alternativa all'ambiente.

dente un appello ancora più accorato. Fra i suoi, nel frattempo, si diffondeva la speranza che un possibile colpo di scena, con un «sì» di Ciampi, potesse sciogliere d'incanto il rebus sul Colle. L'interrogativo sul Quirinale, alla fine, ha trovato risposta definitiva ieri sera. Di lì il vertice del Professore con Rutelli e Fassino, i contatti

con gli altri leader dell'Unione e la convocazione degli incontri di oggi e domani. «Adesso, nel dispiacere per la decisione di Ciampi, ci riuniremo per analizzare il problema e per discutere e formulare le nostre candidature - annuncia Prodi - E ne parleremo evidentemente con l'opposizione». D'Alema, da parte sua, spiegava che «al momento nessuno

è candidato» e che «spetterà al leader dell'Unione ed ai segretari dei partiti della coalizione, che hanno vinto le elezioni, avviare i necessari contatti e il dialogo tra tutte le forze politiche, per cercare la soluzione più adeguata che abbia i maggiori consensi». Un percorso che entro domani dovrebbe giungere ad un approdo. Sarà D'Alema, alla fine, il candidato del centrosinistra? Al momento il suo nome è il più accreditato. L'Unione dovrebbe uscire dalla due giorni che inizierà stamattina con una candidatura unica e non con una rosa di candidati. Questo, almeno è quanto chiedono i Ds e quanto sembrerebbe prevalere anche negli ambienti prodiani. Anche se il riferimento del Professore alle «nostre candidature» potrebbe far pensare ad una discussione incentrata su una rosa di opzioni. Sul tavolo, in sostanza, oltre al nome di D'Alema, potrebbero esserne gettati altri, (Giuliano Amato, Anna Finocchiaro, Giorgio Napolitano, ecc?). Ieri, nel corso della riunione della segreteria della Quercia, il presidente Ds aveva detto tra l'altro che «non è pensabile» che i Ds siano sempre «candidabili a tutto ed eleggibili a niente». Per D'Alema si sono pronunciati apertamente il verde Pecoraro Scario («una candidatura autorevole»), l'Udeur Fabris (resistenze nei suoi confronti? «Allora vorrebbe dire che qualcuno vuole veramente

far saltare il governo Prodi prima che nasca»), la dl Rosi Bindi («ce la può fare, se nella Cdl fossero meno ipocriti, potrebbero convergere sul suo nome...»). Ci sono «tutte le condizioni perché l'Unione possa proporre in modo condiviso Massimo D'Alema al Quirinale, annuncia il Dl Gianclaudio Bressa. «È per noi un candidato forte ed autorevole», spiega il leader Pdci, Oliviero Diliberto. Il Pre Ferrero auspica «l'elezione di un uomo della sinistra». «Sarà l'Unione a valutare i possibili scenari diversi», commenta Marina Sereni, della segreteria della Quercia, neo vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera. Una cautele condivisa nel gruppo dirigente Ds, che domanda a Prodi la decisione definitiva. In via Nazionale sottolineano i criteri che dovrebbero guidare la scelta del Presidente della Repubblica: espressione di un «rinnovamento che dovrà esprimere la generazione nata dopo la seconda guerra mondiale» e «una personalità che sia parte integrante di un progetto politico». Un ds al Quirinale? Sì, ma come candidato di tutta l'Unione e non di un partito, né come «risarcimento» ai Ds per la mancata elezione alla presidenza della Camera. Una scelta che dovrà essere «autosufficiente», anche se su di essa bisognerà aprire il confronto con il Polo e ricercare il massimo consenso. «Nel 1999 - spiega - Ciampi fu scelto in questo modo».

IL PREMIER IN PECTORE PER OLTRE UN'ORA IN BANKITALIA

Prime mosse per l'economia lungo colloquio con Draghi

di Bianca Di Giovanni / Roma

ECONOMIA a tutto tondo ieri nel faccia-a-faccia Prodi-Draghi in Bankitalia. Il premier «in pectore» ha incontrato il neogovernatore per parlare della situazione eco-

nomica del Paese: lo stato dei conti, la ripresa, le prospettive a breve e a lungo termine, i rapporti con l'Europa. Un esame «a volo d'uccello» in un colloquio ristrettissimo (nessuno del Direttorio della banca centrale era presente), durato circa un'ora e mezza. All'uscita Romano Prodi si è limitato a d'auspicare una «collaborazione con Banca d'Italia, com'è nella tradizione della repubblica italiana». Tradizione non proprio rispettata dal governo Berlusconi, che ha avuto sempre rapporti molto tumultuosi con l'istituto centrale e soprattutto con l'ex governatore Antonio Fazio. Prima grande «feeling», poi scontro frontale in partecolare con l'ex ministro Giulio Tremonti. Anche Mario Draghi, arrivando in serata a Francoforte per una riunione della Bce, non si è sbilanciato. L'incontro «è andato bene - ha detto - Niente di più di quello che è già uscito. Tutto normale».

In effetti è l'incontro in sé ad avere un forte peso politico: vuol dire che nell'Unione cominciano a maturare le prime mosse di politica economica. Si parte da quella «due diligence» sui conti già avviata nelle stanze della Ragioneria. Poi uno sguardo d'insieme agli andamenti economici. Di qui, forse, il pranzo della settimana scorsa di Prodi con Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'Economia («in pectore») e poi l'appuntamento di ieri con Draghi. È solo l'anticamera di quelle scelte di fondo da condividere con le parti sociali. Come dire: meglio

conoscere lo stato dell'arte prima di calare le prime carte sul tavolo della concertazione.

I primi passi non possono attendere le «lungaggini» dell'ingorgo istituzionale. Il fatto è che il pressing è forte in un Paese ridotto ai minimi termini dal quinquennio appena concluso. Il primo maggio il sindacato ha chiesto una svolta immediata, che possa far tornare la speranza tra i giovani precari e tra i più vecchi espulsi dalle grandi imprese in eterna emorragia di posti di lavoro. Confindustria ha avanzato a più riprese le sue richieste: prima tra tutte quel taglio sul costo del lavoro promesso dall'Unione in campagna elettorale. Che il centro-sinistra si prepari ad una nuova stagione concertativa è indubbio: tutto ricomincerà con il dialogo e la politica dei redditi. Stando ad indiscrezioni di stampa (Sole 24Ore di ieri) il trio Prodi-Padoa Schioppa - Draghi starebbe studiando un patto analogo a quello inaugurato da Carlo Azeglio Ciampi nel '93. Un'intesa in cui scambiare contenimento dei salari con nuovi investimenti. Il risultato - stando al quotidiano di Confindustria - sarebbe quel recupero di competitività di cui il Paese ha bisogno per agguantare una ripresa già in atto in Europa.

Insomma, un modello molto (troppo) simile a quello lanciato più di 10 anni fa che per la verità non ha riscosso molto successo, visti i ritardi (rimasti tali) del nostro sistema produttivo. Se ci sono scambi da proporre, almeno che siano utili davvero alla crescita del paese, si mormora nelle stanze sindacali. Il problema Italia sta nell'innovazione dei prodotti e nella dimensione delle imprese. Quanto alla moderazione salariale, sembra difficile riproporla dopo anni di impoverimento del ceto medio-basso. Per la nuova concertazione forse è meglio cercare nuovi «ingredienti».